Quotidiano / Anno LVII / N. 61 (tipo sett. gruppo 1/70) ★ Venerdì 14 marzo 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Voto in caserma: grave intervento di un generale

Grave iniziativa del comandante della 1. Regione aerea, tendente ad influire sul voto dei militari. E' stata denunciata dal PCI con una interrogazione al Senato. A PAGINA 2

Il PCI si batterà dall'opposizione per una nuova direzione politica e per una grande riforma sociale e morale

Non si può più governare l'Italia senza rinnovarla

La DC arroccata nel suo potere si dimostra incapace Bisogna sconfiggere questa linea impotente e rovinosa

Cossiga deve chiarire la situazione anomala in cui si trova il governo: è ora che tragga una decisione politica Ribadiamo che non ci faremo coinvolgere in trattative per un governo da cui saremmo pregiudizialmente esclusi

ROMA — « *Dopo le decisioni del PSI e l'atto formale dei capigruppo socialisti di ritiro dell'astensione, al governo sono venute meno le basi parlamentari su cui era fondata la sua esistenza. Non si rende conto di questo l'on. Cossiga?* ». Lo ha detto ieri Alessandro Natta nella relazione che ha aperto i lavori del CC del PCI chiamato a discutere le linee e le proposte dei comunisti per risolvere i problemi del Paese e far fronte alla crisi della distensione.

« *Non si rende conto Cossiga* —, ha soggiunto il compagno Natta — *che il suo dovere è chiarire una situazione insostenibile e anomala, che non giova né al prestigio suo né a quello delle istituzioni? Ora, dalle consultazioni che egli ha condotto in questi giorni con i segretari dei partiti che fanno parte del governo o che lo hanno finora sostenuto, deve trarne una chiara decisione politica* ».

A questa indicazione, Natta è giunto dopo un'ampia analisi dei termini che hanno portato, dall'autunno scorso, al preoccupante peggioramento della situazione internazionale e all'acutizzazione della crisi italiana. « *La DC* — ha rilevato tra l'altro — *non ha saputo dare una risposta adeguata alla grandezza e alla drammaticità dei problemi: qui è il dato negativo, per l'intero Paese, del congresso prima e poi del consiglio nazionale della DC; qui è il motivo di fondo della critica dei comunisti, netta e severa, alle posizioni della maggioranza della DC* ».

Ribadita la necessità di lavorare ad una prospettiva di grande trasformazione sociale e di nuovo sviluppo democratico, Natta ha detto che i comunisti hanno considerato e considerano tuttora necessario il governo di emergenza che ha come elemento caratterizzante e decisivo la partecipazione alla direzione del paese dell'intera sinistra e del PCI. « *Bloccata dal congresso dc questa ipotesi* — ha aggiunto —, *è evidente che è venuta meno ogni possibilità per ciò che riguarda il nostro partito di trattative politiche e programmatiche. Ripetiamo ancora una volta il nostro rifiuto a farci coinvolgere in iniziative di incontri collegiali o bilaterali che a questo punto possono solo determinare perdite di tempo, prorogare stati di attesa equivoci, o rispondere comunque solo a convenienze o a calcoli della DC. Non ha senso, diventa persino una mancanza di rispetto, chiederci di discutere non si sa bene nemmeno di che: se di programmi o formule di governo di cui non dovremmo comunque far parte, o della sorte del governo Cossiga* ».

Sulla relazione di Natta — che ha affrontato un amplissimo spettro di questioni ideali, politiche e programmatiche, legate anche alle prossime scadenze elettorali — il dibattito si è aperto nella stessa mattinata. I primi interventi sono stati dei compagni Pinelli, Di Marino, Ledda, Gruppi e Chiarante. Nel pomeriggio sono poi intervenuti i compagni: Maria Cuccoli, Chiti, Piero Borghini, Luporini, Libertini, Ferri, Marisa Rodano, Ariemma, Occhetto, Sandra Zagatti, Russo, Fantò e Sintini.

Il CC torna a riunirsi stamane alle 9 per continuare il dibattito.

LA RELAZIONE DI NATTA E IL DIBATTITO NELLE PAGINE 8 E 9

L'incontro mercoledì a Strasburgo

Brandt e Berlinguer: ampio colloquio sulla crisi internazionale

Presi in esame i problemi dell'Europa, i pericoli che incombono sulla distensione, le relazioni Nord - Sud

Dal nostro inviato

STRASBURGO — *Willy Brandt e Enrico Berlinguer si sono incontrati nel tardo pomeriggio di mercoledì a Strasburgo ed hanno avuto un approfondito scambio di punti di vista, sui problemi riguardanti l'Europa e la situazione internazionale. Il colloquio è durato circa due ore. Ieri mattina a Strasburgo, a Bonn e a Roma è stato diffuso contemporaneamente il seguente comunicato:*

« *Nella loro qualità di parlamentari europei Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito comunista italiano, e Willy Brandt, presidente del Partito socialdemocratico tedesco (SPD), hanno avuto a Strasburgo il 12 marzo un ampio colloquio sui problemi europei e internazionali. Al centro dell'incontro vi è stato uno scambio di opinioni sui gravi pericoli che incombono sulla politica di distensione e sugli sforzi diretti a contenere la corsa agli armamenti. Sono stati discussi anche i problemi delle relazioni Nord Sud* ».

Come si ricorderà il presidente del SPD, che è anche presidente dell'Internazionale socialista e animatore del Comitato Nord Sud (un'idea che da molto tempo è cara a Willy Brandt e sulla quale anche il nostro Partito si batte ravvisandovi una delle vie insostituibili per superare la crisi mondiale e stabilire un nuovo ordine economico internazionale), avrebbe dovuto incontrare Berlinguer a Bonn alla fine del gennaio scorso, cioè nel momento più acuto della tensione determinata dall'intervento militare sovietico nell'Afghanistan, la cui condanna da parte del PCI era stata ribadita proprio in quei giorni davanti al parlamento europeo dallo stesso Berlinguer.

Gli impegni parlamentari ed elettorali avevano indotto Willy Brandt a procrastinare il colloquio, ch'egli vedeva nel quadro di quei normali scambi di opinioni e informazioni già in corso da tempo tra i due partiti. Nel suo messaggio al segretario generale del PCI Brandt aveva in ogni caso riconfermato il proprio interesse per quell'incontro dicendosi certo che esso avrebbe avuto luogo nel corso e nel quadro di una delle successive sessioni del parlamento europeo. Ciò, come dicevamo all'inizio, è avvenuto mercoledì e si è trattato di un incontro cordiale, utile come non possono non esserlo tutte le forme di dialogo costruttivo tra le varie componenti della sinistra europea che tendono alla ricomposizione del movimento operaio del vecchio continente e tra i dirigenti di due formazioni politiche che, pur con diverse responsabilità e collocazione, hanno un peso determinante nella vita politica dei rispettivi paesi e dell'Europa, comunitaria e no.

Il fatto che le due parti non abbiano ritenuto necessario commentare il comunicato ed estendersi nell'illustrazione dei molteplici temi

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Oggi si riuniscono le direzioni del PSI e della DC

Lombardi si dimette in polemica con Craxi

Il segretario socialista accusato di aver condotto in modo « anormale » questa fase politica - L'Avanti! chiede l'accelerazione dei tempi del chiarimento - Incontro Pertini-Cossiga

ROMA — La situazione politica sembra mettersi in movimento, nonostante i tentativi democristiani di impedire un chiarimento immediato, a prezzo della paralisi generale e dell'imputridimento ulteriore della vita politica. Nella giornata di ieri vi sono stati due fatti nuovi rilevanti. Uno inaspettato e clamoroso: le dimissioni di Riccardo Lombardi da presidente del Partito socialista, con una lettera rivolta al Comitato centrale che accusa la segreteria Craxi di « *comportamenti anormali* » nella gestione di questa fase politica, oltre che di aver condotto abusivamente « *guerre private a nome del partito* ». L'altro avvenimento di spicco riguarda l'apertura dei lavori del Comitato centrale del PCI, con una relazione e un dibattito che portano nella discussione in corso tra le forze politiche un forte elemento di chiarezza, insieme a un invito netto e pressante ai partiti governativi e al governo a trarre senza indugio delle conclusioni da un quadro politico logorato al massimo e non più sostenibile, il quale mina — come ha detto Alessandro Natta — il prestigio stesso delle istituzioni.

Riccardo Lombardi

Mentre Piccoli e Forlani — che stamane riuniranno la direzione del loro partito — continuano a spingere sulla via dei tempi lunghi, per tenere in piedi un governo imbalsamato, anche Craxi appare orientato a far proprie le preoccupazioni espresse da diversi settori socialisti, i quali chiedono un'immediata chiarificazione sulla questione del governo. Poco prima della diffusione della lettera di dimissioni di Riccardo Lombardi, il segretario del PSI ha fatto diffondere infatti il testo di un commento che apparirà oggi sull'*Avanti!* e che si conclude con l'invito (rivolto evidentemente alla DC) ad adottare « *subito decisioni e iniziative coerenti: subito* — ripete Craxi — *non dopo, domani, fra sei mesi, o mai* ».

Sembra dunque che in seguito alle pressioni delle forze le quali non vogliono che si resti in mezzo a equivoci rischiosi e che non si scivoli sempre più nello scollamento generale, e in seguito anche — a quanto pare — a un richiamo di Sandro Pertini, vi siano adesso segni di movimento in un panorama che invece si voleva condannare — soprattutto da parte della DC del « preambolo » — alla più completa stagnazione.

E' evidente che la situazione in cui è venuto a trovarsi il governo è paradossale, e non ha precedenti. Si tratta di un governo che non ha più la maggioranza, per dichiarazione di forze che finora lo hanno sostenuto: e tuttavia i nuovi dirigenti della Democrazia cristiana insieme ad altri esponenti dell'area governativa stanno cercando di bloccare il chiarimento politico, per mantenerlo in vita prolungando la cosiddetta « tregua » per diversi mesi ancora. Lo stato di cose che si è creato è senza dubbio anomalo e insostenibile. La pretesa della DC e dei fedeli caudatari socialdemocratici e liberali rasenta semplicemente l'irresponsabilità. E Cossiga? Palazzo Chigi anche ieri ha continuato a tacere. Il presidente del Consiglio si è incontrato nuovamente con Pertini, e certamente ha parlato con lui di politica e non solo di ordinaria amministrazione, anche se il comunicato diramato dal Quirinale accenna soltanto alla firma dei decreti del Consiglio dei ministri da parte del Capo dello Stato.

Le consultazioni politiche che Cossiga aveva cominciato ricevendo Piccoli e Pietro Longo sono rimaste interrotte, e non si sa se verranno riprese dopo le riunioni di oggi delle direzioni della DC e del PSI. Le complicazioni del calendario politico, le danze confuse degli incontri che si intrecciano, e le mosse tattiche di partiti governativi che oggi dicono « *verifica subito* » e domani rovesciano la frittata ed esprimono disinvoltamente la loro « *disponibilità* » a sostenere l'attuale governo (è il caso del PSDI), contano assai poco di fronte al dato di fondo — politico e istituzionale — secondo cui un governo senza maggioranza non può sopravvivere. « *Non è più rinviabile* — ha dichiarato il capo-gruppo dei deputati comunisti Fernando Di Giulio — *un chiarimento dell'on. Cossiga in sede parlamentare: se lui non lo facesse, sorgerebbero problemi per tutti: noi compresi* ».

E' all'interno del PSI che vi sono stati i più improvvisi sviluppi delle tensioni accumulate in queste settimane: le dimissioni di Lombardi stanno a provarlo. Egli lascia la presidenza del partito, dice, perchè ritiene che manchino le condizioni minime per ricoprire quel posto, perchè — aggiunge — si esclude

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Approvata la legge sull'assistenza al volo Traffico aereo normale

La legge delega per la riforma dell'assistenza al volo è stata approvata ieri dalla Camera. L'agitazione dei controllori si è conclusa nel pomeriggio e il traffico aereo è tornato gradualmente alla normalità. Numerosi i miglioramenti apportati grazie all'azione del PCI, che tuttavia si è astenuto sia perché la DC e il governo hanno preferito la « delega » ad un provvedimento immediatamente attuabile, sia perché hanno imposto seri limiti al diritto di sciopero. A questo proposito una critica durissima è stata formulata anche dal segretario generale della Fist-CGIL, compagno De Carlini.

A PAG. 2

Ridda di voci attorno all'inchiesta

Colpi di scena in vista per le partite truccate?

Si è parlato persino di arresto di calciatori - Incontro dei magistrati con gli inquisitori calcistici che sospendono le indagini

ROMA — Se si alza davvero il sipario sul mondo delle scommesse e delle partite di calcio truccate cosa accadrà? Ieri è stata una giornata piena di voci e di colpi di scena. Si è parlato persino di ordini di cattura per quattro popolari calciatori di A e di B. Si è sparsa la voce che 13 giocatori rischiano la radiazione, altri otto una lunga squalifica, che due grosse squadre di serie A rischiano la retrocessione.

I due PM romani, Monsurrò e Roselli, che collaborano attivamente con il Procuratore capo Bracci nell'inchiesta penale, sono stati al lavoro per tutta la giornata. Dopo l'interrogatorio dell'altra notte del commerciante di frutta e scommettitore Massimo Cruciani, che ha confermato le accuse verso i giocatori, i magistrati, in mattinata, si sono incontrati con Corrado De Biase, capo dell'ufficio inchieste della Federcalcio e lo hanno invitato a sospendere l'inchiesta « parallela » della magistratura sportiva.

Questo significa che l'inchiesta della Federcalcio rimane bloccata sino al termine dell'inchiesta giudiziaria.

Nel pomeriggio poi i due PM hanno visto nella caserma della Guardia di Finanza di via dell'Olmata il dott. Manin Carabba collaboratore di De Biase. Volevano sapere i risultati dei due lunghi colloqui che nei giorni scorsi Carabba aveva avuto a Palermo con Guido Magherini. Secondo alcuni giornali, in quella occasione, il centrocampista rosanero avrebbe rilasciato dichiarazioni importanti.

Di certo c'è una cosa. Dalle informazioni fornite da Alvaro Trinca (il primo degli arrestati) e poi confermate, anzi arricchite, da Cruciani, dagli assegni trovati dalla guardia di finanza nelle banche con la «girata» di noti giocatori che ovviamente sono nel novero dei 27 sotto inchiesta e successivamente dalla dichiarazione di Magherini, la Procura avrebbe tratto il convincimento di trovarsi di fronte ad un caso di grossissimo illecito penale.

Sicché la bomba può scoppiare da un momento all'altro. Anche se non ci saranno arresti immediati, sta prendendo corpo la ipotesi di molte incriminazioni per truffa aggravata. La credibilità del calcio e del campionato saranno messe a dura prova. Comunque vada, la magistratura sportiva proseguirà la sua indagine. Si parla già, sulla scorta del materiale acquisito, di punizioni severe. Ieri, come si è detto, circolavano nelle redazioni dei giornali elenchi dei calciatori per i quali si prevede la radiazione o la squalifica.

Insomma tutta la vicenda delle partite truccate potrebbe avere epiloghi clamorosi, che potrebbero essere immediati per effetto dell'inchiesta penale, successivamente, in un periodo più o meno lontano, per effetto dell'inchiesta aperta dai giudici sportivi.

NELLO SPORT

Il grave è che sono sinceri

In un corsivo dal tono assai meno truculento del solito il Popolo *scrive che noi non possiamo riuscire* « a far credere che in un mese migliaia e migliaia di onesti lavoratori riescono a scaricare sul PCI due miliardi di sottoscrizioni ». *Soffermiamoci un momento su questa frase. Noi non siamo sicuri di dover rispondere chiedendo conto al* Popolo *della diffamazione in cui persevera: cosa peraltro facilissima dato che pubblichiamo i nomi e le località dei sottoscrittori (individuali e collettivi) uno per uno. Il nostro dubbio è che quelle parole sono sincere, nel senso che, sinceramente, l'organo della DC non riesce a credere a ciò che gli abbiamo messo sotto gli occhi. Ecco una cosa su cui riflettere, forse ancor più che sulle malversazioni di questo o quel personaggio. Perchè emerge da ciò una mentalità, una cultura politica, una concezione del rapporto tra partiti e gente che esclude, che considera inconcepibile, ciò che noi stiamo facendo e ottenendo.*

Il Popolo, *in fondo, dice questo: non può essere, è assurdo che, rispondendo all'appello dell'*Unità, *decine di migliaia di persone mettano mano al portafoglio senz'altro calcolo che quello di sacrificarsi in nome di un disegno collettivo. A tanto è giunto il logoramento della cultura e dell'etica di questi cattolici? A questo punto il nostro sdegno si trasforma in trepida commiserazione. Sei cieco e non lo sai; c'è intorno a te un popolo di cui non sai neppure lontanamente intuire l'animo e la generosità, un popolo comunista « assurdo » che diffonde* l'Unità *alla domenica, sacrifica le ferie estive per organizzare festivals, consuma le ore del riposo nell'attività e nel confronto politico. Forse è proprio così: sei in buona fede quando dici che trucchiamo i fondi. Ma è proprio qui il tuo dramma.*

Preoccupante ritorno a metodi del passato

Brescia: cariche dei CC Sette operai arrestati

Dopo le cariche della polizia di mercoledì contro i dipendenti degli enti locali di Roma e del Lazio in sciopero, ieri un nuovo grave episodio. A Brescia sette lavoratori sono stati arrestati dopo una carica di un reparto dei carabinieri contro un picchetto che difendeva la decisione di diciannove operaie di una fabbrica tessile, che avevano occupato l'azienda dopo essere state licenziate in tronco per essersi iscritte al sindacato. A distanza di pochi giorni, pur in realtà così diverse (a Brescia il presidente degli industriali Lucchini ha avviato una guerra privata contro il sindacato) si torna, dopo molti anni, a far intervenire polizia e carabinieri contro lavoratori che manifestano pacificamente. Che sta succedendo? Si tratta di episodi isolati, seppur gravissimi, oppure siamo di fronte a una direttiva dall'alto che vuole riportare indietro il paese anche sul campo della vita sociale e sindacale? In questi anni è stato ricostruito un ponte fra lavoratori e forze dell'ordine; episodi come quelli di questi ultimi giorni rischiano di incrinare questa solidarietà. E' a questo che si vuole arrivare? Per protestare contro l'aggressione il sindacato degli enti locali ha proclamato per la prossima settimana uno sciopero nazionale di 24 ore, mentre ieri e oggi hanno scioperato i dipendenti degli enti locali di Roma e del Lazio. Ieri a Brescia c'è stato lo sciopero generale di protesta.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 6

OGGI

primo (e solo) un comunista

NON E' la prima volta che dichiariamo pubblicamente la nostra personale simpatia per il ministro Reviglio. Ci pare un uomo che sa il fatto suo e che sa affrontare anche le situazioni più difficili con piglio deciso. E poi è biondo e roseo, tinta e colorito che usualmente non si addicono ai ministri delle Finanze, generalmente bruni e olivastri. I cancellieri dello scacchiere inglesi non hanno mai fatto eccezioni a questa regola: o erano già mori e in questo caso li nominavano cancellieri anche giovanissimi o erano rossicci o slavati (come spesso accade nel Regno Unito) e allora aspettavano che diventassero canuti, ciò che sempre accade in un Paese nel quale gli uomini di governo calvi sono generalmente considerati una sgradevole circostanza.

Ieri i giornali hanno riferito con grandi titoli che il ministro Reviglio ha documentato alla Camera come le evasioni fiscali dei fratelli Caltagirone abbiano raggiunto cifre vertiginose e la Camera ha appreso queste notizie con sbalordimento e insieme con indignazione; ma non hanno posto nel dovuto rilievo, secondo noi, un fatto che non andava dimenticato o ricordato soltanto di sfuggita: come, vogliamo dire, alla base delle rivelazioni ministeriali fosse una interrogazione presentata da tempo da un deputato comunista, l'on. Armando Sarti, già Assessore ai Tributi del Comune di Bologna (retto da una amministrazione di sinistra con sindaco comunista) ed esperto in materia tributaria di rinomanza internazionale. E' un particolare, questo, che noi teniamo molto a sottolineare, perché di fronte alle notizie fornite dal ministro Reviglio, vogliamo che la gente sappia che mentre ministri, autorità e personaggi di prima grandezza affollavano i salotti dei Caltagirone, in un certo senso garantendone, con la loro festosa (e irresponsabile) dimestichezza, la rispettabilità, un comunista, e soltanto un comunista, si domandava se i Caltagirone fossero gente perbene e si dava da fare, lui non invitato, per sapere quanto gli ospiti spensierati e altolocatissimi avrebbero dovuto domandare per primi.

Così, ringraziamo pure il ministro Reviglio (con quella sua aria da dirigente della « Kinder Division », *reparto bambini, della Ditta Ferrero) per le informazioni fornitici, ma non dimentichiamo che a provocarle è stato un comunista, uno che non va alle feste dei Caltagirone, ma passa le sue sere a cercare di sapere chi sono i ladri che rapinano, osannati e riveriti, la povera gente.*

Fortebraccio

Mentre incombe il fallimento di Camp David

L'area del Golfo nuova frontiera tra Usa e Europa

Non è stato solo il viaggio di Giscard a riportare di colpo il Medio Oriente al centro dell'attenzione diplomatica. Così come non era stato solo l'intervento sovietico in Afghanistan a creare la grave tensione nel Golfo Persico (o arabico, come gli arabi appunto preferiscono chiamarlo). Vi è stata piuttosto tutta una concatenazione di eventi. Le iniziative diplomatiche imposte dalla crisi afghana e il viaggio di Giscard sono suoi anelli importanti. Ma la serie è più lunga: c'è la meno appariscente visita al Cairo del ministro degli esteri tedesco Genscher; vi è l'incombente fallimento dei negoziati israeliano-egiziani cui le parti sembrano ormai rassegnate; vi è stato infine all'ONU il clamoroso voltafaccia della diplomazia americana per la questione palestinese.

E' difficile, per il momento, dire che cosa uscirà dall'intensa attività di cui l'iniziativa del presidente francese è stata senza dubbio l'elemento più spettacolare. Medio Oriente e Golfo Persico — tutti lo sanno — significano innanzitutto petrolio. E' accaduto che su questo punto così delicato si sia delineata nel tempo una divergenza di interessi fra l'Europa e l'America. Una divergenza che, saggiamente, nessuno ha drammatizzato, ma che non cessa per questo di essere reale. Il petrolio mediorientale ha per l'Europa un'importanza assai più «vitale» che per gli Stati Uniti: questi infatti, una volta che riducessero gli sprechi per cui da tempo si sentono rimproverare da europei e giapponesi, potrebbero farne in gran parte a meno. L'Europa non può farlo. Di qui è nata in Europa una diffidenza per il modo come Washington tratta i problemi della regione. Essa si è poi accentuata di fronte agli sviluppi degli ultimi tempi.

Tali problemi sono di due ordini: il primo è il conflitto, ormai più che trentennale, che oppone arabi e israeliani. Dopo molte esitazioni gli americani decisero di risolverlo da soli e in prima persona. Nacque così l'accordo di Camp David. Esso fu accolto in Europa con un certo scetticismo, ma anche con una predisposizione nell'insieme favorevole. Oggi l'effetto di quella mossa si sta esaurendo senza che il problema mediorientale si sia avvicinato a una soluzione. La causa sta nell'incapacità (o nell'intenzionale negligenza) di coinvolgere nell'accordo iniziale anche le parti che ne erano state deliberatamente escluse: primi, beninteso, i palestinesi. L'episodio recente con cui Carter, a quarantotto ore di distanza, ha sconfessato il voto del suo rappresentante all'ONU contro gli insediamenti israeliani nelle terre occupate, ha probabilmente origini elettorali negli Stati Uniti e rischia — stando alle ultime notizie — di costare il posto al pur abile segretario di Stato Vance. Ma non accresce certo la fiducia delle parti interessate nella lungimiranza e nella coerenza della diplomazia di Washington. Purtroppo il risultato di un invelenirsi della crisi rischierebbe di essere una nuova esplosione del conflitto.

Vi è poi il secondo ordine di problemi. Gli americani si sono trovati negli ultimi due anni di fronte a un terremoto nello schieramento di Stati fedeli su cui essi potevano contare nella regione. Il terremoto ha avuto il suo epicentro proprio là dove era il massimo pilastro delle alleanze mediorientali degli Stati Uniti: l'Iran. Ma, come gli eventi dello scorso novembre hanno dimostrato, minaccia di estendersi altrove. Per questo, cioè per controbattere temute ribellioni locali, Washington ha messo a punto le sue forze di «pronta reazione» e ha spostato le sue navi, ventilando non più di due mesi fa anche l'ipotesi di un intervento diretto in Iran. Neppure questi dispositivi sono però tali da rassicurare gli europei. Al contrario li allarmano poiché qualsiasi conflitto armato nella zona avrebbe come primo effetto quello di bloccare l'afflusso del petrolio.

Semplificazioni dalla vita breve

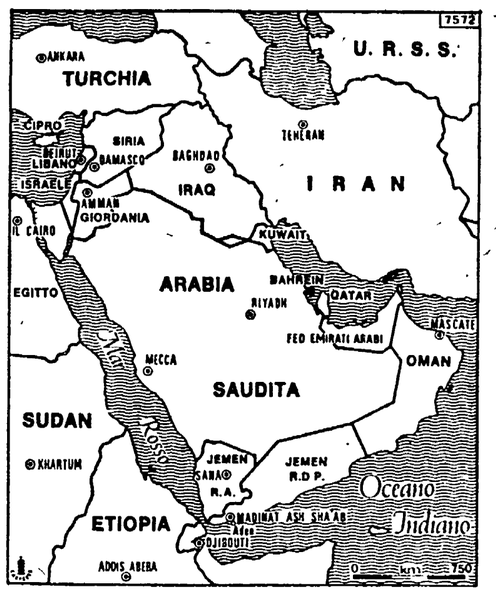
L'intervento sovietico in Afghanistan ha introdotto un elemento nuovo. La legittima emozione che esso ha suscitato è servita, tra l'altro, a Carter per varare definitivamente i piani militari già predisposti per la regione, senza neppure consultare gli alleati europei, nonostante i loro interessi fossero drammaticamente in gioco. Aderire o no diventava, a quel momento, una specie di *test* di virilità e di forza, una prova di «solidarietà». Ma queste semplificazioni hanno di solito vita breve. Intanto non c'era nessuno che fosse a favore dell'intervento sovietico: tutti erano contro. Non di questo dunque si trattava. In secondo luogo, via via che si invischiava nell'Afghanistan, la stessa politica sovietica vedeva, almeno per il momento, scemare le possibilità offerte dalla sua influenza nel Medio Oriente, che pure dura da un quarto di secolo. Infine anche le misure militari americane si rivelavano assai poco idonee al loro scopo dichiarato, cioè contrastare un'eventuale spinta dell'URSS (punto che gli stessi dibattiti in America hanno messo assai presto in luce) mentre erano ben concepite per domare rivolte locali in quel modo che — come si è visto — non poteva certo tranquillizzare gli europei.

Va detto incidentalmente che anche le recenti proposte sovietiche (appena abbozzate nell'ultimo discorso di Breznev e poi esposte più ampiamente sulla stampa) per un esame generale del problema energetico e della sicurezza delle vie di accesso al petrolio non sono state prive di abilità, proprio perché tenevano presenti queste contraddizioni. Tra l'altro, quelle proposte non intendevano affatto, come qualche giornale ha preteso, escludere l'America dalla discussione dei problemi aperti, proposito che sarebbe privo del minimo senso realistico. Esse suggerivano, al contrario, una trattativa nel quadro di Helsinki, in cui gli Stati Uniti sono pienamente presenti. Nessun governo finora le ha scartate. In realtà, il problema di una conciliazione fra interessi e posizioni delle due parti dell'Atlantico esiste. Ma sta appunto ad americani ed europei dimostrare di saperlo risolvere nella cornice dei loro rapporti bilaterali o in un ambito più vasto.

In questo contesto la diplomazia francese si è mossa per proprio conto con Giscard, che ha ripreso per l'occasione stile e modi di De Gaulle. Ma più silenziosamente si muove anche la diplomazia tedesca. I termini delle proposte francesi sono noti: diritto dei palestinesi all'autodeterminazione, costituzione di una loro «patria», riconoscimento di Arafat come interlocutore valido, garanzie per la sicurezza di tutti gli Stati della regione, nuovo intervento dell'ONU. Si è avanzata l'ipotesi che questa possa diventare anche la piattaforma comune dell'Europa. Sarebbe un fatto nuovo assai importante, che potrebbe dare finalmente all'Europa quel ruolo pacifico nel Medio Oriente che finora le è mancato: un ruolo che, per essere serio, non può prescindere dalla volontà dei popoli di quella regione. Gli americani potrebbero in un primo tempo rammaricarsene, ma a lungo andare ne trarrebbero anche essi un vantaggio perchè sarebbero aiutati a divincolarsi dai ceppi di cui la loro politica mediorientale è prigioniera.

Se una posizione comune dell'Europa non c'è ancora, noi italiani siamo comunque gli ultimi a poterne essere sorpresi, vista l'assenza totale del governo di Roma: assenza per cui rischiamo di perdere anche quei punti al nostro attivo che pure erano stati segnati sui problemi del Medio Oriente in un non lontano passato. Purtroppo un governo impotente e moribondo come quello oggi in carica può fare ben poco in campo internazionale. Ma non è solo questa la ragione della sua latitanza. Quando si cercano di aprire nel paese nuove lacerazioni, come si sta facendo oggi, questi problemi terribilmente concreti della presente realtà internazionale vengono accantonati. Si preferisce discutere di scelte globali, a sfondo ideologico, che dovrebbero essere discriminanti. Ma con queste non si fa una politica estera e, tanto meno, una politica europea, capace di rispondere ai veri dilemmi che il mondo di oggi propone.

Giuseppe Boffa



Berlinguer-Brandt

(Dalla prima pagina)

affrontati e discussi (due ore di colloquio lo provano) ha, ci sembra, due motivazioni del tutto valide: un reciproco riserbo, comprensibile nella situazione presente, e la volontà di dare all'incontro un carattere informale, cioè non clamoroso anche perché non unico, «normale», insomma, come dovrebbero essere normali — e tutta l'attività internazionale del nostro Partito lo prova — lo sviluppo di rapporti e di convergenze costruttive tra tutte le forze popolari e democratiche europee.

C'è da ricordare, a questo proposito, che soprattutto in queste ultime sessioni del parlamento europeo, si sono verificate convergenze di grande interesse tra forze socialiste francesi, tedesche, belghe e il gruppo comunista italiano e apparentati sui grandi temi della pace, del disarmo, dell'indispensabile continuazione del dialogo Est-Ovest come condizione per il mantenimento della distensione in Europa e nel mondo.

Qui innanzi tutto, ci sembra, e il comunicato lo sottolinea, Willy Brandt e Berlinguer hanno trovato un vasto terreno di analisi e di confronto nel momento in cui, mentre la maggioranza moderato-conservatrice del parlamento europeo assume posizioni negative, ritorsive e pericolose, i governi di Bonn e di Parigi tendono a differenziarsi dalla linea americana e suggerire una politica autonoma, fondata sulla coscienza che la sola alternativa alla distensione è, nel migliore dei casi, la guerra fredda. Non è nemmeno necessario ricordare che Brandt è stato il cancelliere della «ostpolitik», che a quella scelta decisiva per la stabilità e la sicurezza dell'Europa e del mondo egli è rimasto fedele e continua ad informare la sua attività politica; come sarebbe inutile ricordare i principii sui quali si fonda l'azione del PCI.

La notizia dell'incontro, diffusasi nella mattinata di ieri con la pubblicazione del comunicato, ha suscitato un grande interesse negli ambienti politici e giornalistici del parlamento europeo.

Lombardi si dimette

(Dalla prima pagina)

il presidente «*anche dalla conoscenza integrale e tempestiva dei propositi e delle iniziative assunte specie nei confronti di altre forze politiche*». Il dissenso — è chiaro — non riguarda la forma, ma la sostanza politica. La spaccatura al vertice del PSI si riapre, e in un momento critico, proprio sui fondamenti della politica del partito e delle scelte da fare sul governo. Anche se oggi la direzione socialista decidesse di accelerare il processo di chiarimento sulla «questione governo», Lombardi manterrebbe la sua decisione. Evidentemente, le motivazioni del suo gesto riguardano passaggi importanti della vita politica recente. E anche il fatto che Craxi è andato a trattare da solo, nei giorni scorsi, con i dirigenti della DC e degli altri partiti.

Prima di diffondere — nella tarda serata — il suo articolo sull'*Avanti!* di oggi, Craxi era intervenuto nel dibattito politico già due volte. Prima con una dichiarazione alla radio, per dire due cose: 1) che egli vuole un «*principio di alternanza*» per la presidenza del Consiglio; 2) e che nei confronti dei socialdemocratici e dei liberali e della loro partecipazione al governo non ha «*nessuna pregiudiziale in senso negativo, come non ha nessuna pregiudiziale formulistica in senso positivo*». In altre parole, il pentapartito si può non fare, come si può anche fare (evidentemente, con la presidenza socialista). Parlando poi dinanzi ai segretari provinciali socialisti aveva detto di voler difendere nelle elezioni amministrative (da indire per giugno, ha fatto capire) «*tutte le esperienze amministrative*» compiute dai socialisti, sottolineando, per quanto riguarda il governo, la situazione di anormalità che si è creata. Aveva detto di chiedersi come sia possibile «*far vivere e sopravvivere per molti mesi un governo privo della maggioranza parlamentare senza determinare uno stato generale di paralisi e di confusione*», anche se aveva aggiunto che la iniziativa socialista non significa «*un passaggio puro e semplice all'opposizione, ché significherebbe incamminarsi verso la prospettiva di elezioni anticipate*».

Nello stesso tempo, per bocca di Cicchitto, la sinistra socialista aveva chiesto la crisi di governo, appellandosi anche alla «*sensibilità istituzionale*» di Cossiga. Il PSI, aveva aggiunto l'esponente lombardiano, non può diventare la ruota di scorta del 58 per cento della DC, né del PSDI, e deve attestarsi «*sulla linea dell'emergenza nelle forme possibili, scartando sia le elezioni anticipate sia il pentapartito*». Infine, la sinistra socialista (prima delle dimissioni di Lombardi) aveva chiesto che le trattative sul governo fossero condotte non dal solo segretario, ma da una delegazione rappresentativa delle maggiori cariche del partito.

Materia per la direzione socialista di questo pomeriggio, dunque, non manca.

Attentato contro una sezione del PCI a Palermo

PALERMO — Un attentato, ieri sera, attorno alle 21, alla sezione Allende di Palermo, nel centro residenziale della città, in via Domenico Costantino. Un commando, che non ha ancora rivendicato l'impresa teppistica, ha cosparso di svariati litri di kerosene la porta interna della sede, dopo essersi introdotti nell'ingresso del palazzo che ospita la sezione al piano terra. Appiccato il fuoco, le fiamme hanno completamente carbonizzato la porta, danneggiato l'atrio; la sezione è rimasta fortunatamente intatta. La stessa sede del PCI era stata oggetto negli ultimi due anni di una diecina di attentati. Domani alle ore 17.30 è stata programmata una assemblea aperta dei comunisti del quartiere.

228 sindaci italiani chiedono libertà e amnistia in Úruguay

ROMA — In rappresentanza di 228 sindaci di tutta Italia, una delegazione guidata dal sindaco di Roma Petroselli ha consegnato all'ambasciatore uruguayano Marques Seré una richiesta per la liberazione del generale Liber Seregni, presidente del «Frente Amplio». Petroselli si era in precedenza incontrato con il presidente della Repubblica Sandro Pertini, dal quale aveva ricevuto il mandato di associare la sua firma a quella dei 228 sindaci che hanno sottoscritto l'appello per il ritorno della democrazia in Uruguay.

Notevole l'imbarazzo del diplomatico uruguayano il quale non ha potuto negare l'esistenza di condizioni di violazione delle normali regole democratiche, sostenendo tuttavia che esse sono di «carattere provvisorio». Al termine del colloquio l'ambasciatore uruguayano ha assunto l'impegno di trasmettere l'appello.

Il sindaco di Roma, compagno Petroselli, ha rilasciato una dichiarazione nella quale, tra l'altro, è detto che i firmatari dell'appello per la libertà e l'amnistia in Uruguay nutrono preoccupazione per «l'intenzione della Giunta militare di preparare un plebiscito ed elezioni con un candidato unico. Queste elezioni rischiano di trasformarsi in una farsa e in una ulteriore offesa per i cittadini uruguayani... se non verrà garantita la partecipazione di tutti i partiti».

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

In memoria del compagno

AUTILIO CECCARELLI

il figlio Roberto sottoscrive L. 20 000 per l'Unità.

Firenze, 14 marzo 1980

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

UMBERTO FIORE

protagonista della costruzione del Partito a Messina, più volte parlamentare, segretario nazionale del Sindacato pensionati della CGIL, la moglie e i figli lo ricordano ai compagni e agli amici e sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità.

Messina, 14 marzo 1980

Editori Riuniti

Agnes Heller
Per cambiare la vita
Intervista di Ferdinando Adornato
«Interventi», pp. 240, L. 4 200
Quali sono le «possibilità di socialismo» nella crisi contemporanea? Quale rapporto tra felicità e libertà? La prestigiosa allieva di Lukács parla alla sinistra e ai giovani.

Francine Mallet
George Sand

Traduzione di Angela Groppi e Rosa Giolitti
«Biografie», pp. 400, L. 9 000
Giornalista e scrittrice: una biografia che è un omaggio a una tra le donne più incomprese ma anche più amate e ammirate del secolo scorso.

Boris Pasternak
Il salvacondotto
Traduzione di Giovanni Crino
«I David», pp. 160, L. 3.200
I ricordi dell'autore del Dottor Živago degli anni più intensi della cultura moscovita: i pittori, i musicisti, i circoli di poesia, il futurismo e soprattutto Majakovskij. Nuova edizione con inediti.

Luca Canali
Il sorriso di Giulia
«I David», pp. 128, L. 3.000
Un comunista in crisi sfoglia l'album fotografico della sua vita. Così, tra tenerezza e tragedia, nasce un romanzo indiscreto e sfuggente, radicato nel passato di tutti.

Claude Nicolet
Il mestiere di cittadino nell'antica Roma
Traduzione di Fabrizio Grillenzoni
«Biblioteca di storia antica», pp. 528, L. 12.500
In un'indagine di estremo interesse condotta su testi storici, letterari giuridici ma anche su monumenti archeologici e su documentazioni topografiche, la partecipazione del «cittadino comune» alla vita pubblica e alla politica nella Roma repubblicana.

Laura Lilli, Chiara Valentini
Care compagne
Il femminismo nel PCI e nelle organizzazioni di massa
«La questione femminile», pp. 332, L. 5 000
La «doppia militanza» all'interno del Partito comunista, del sindacato, dell'UDI: un'inchiesta su come le donne vivono i problemi e le contraddizioni del rapporto politica-femminismo.

Marx, Engels, Lenin, Gramsci
I giovani e il socialismo
A cura di Umberto Cerroni
«Le idee», pp. 206, L 3 000
Il progetto di una società nuova in alcune grandi pagine del marxismo.

José Cardoso Pires
Il delfino
Introduzione di Antonio Tabucchi, traduzione di Rita Biscetti
«I David», pp. 224, L 3 800
Due «strane» morti in una desolata laguna, sullo sfondo del Portogallo di Salazar. Una grande voce della narrativa portoghese di oggi.

Lucio Libertini
La generazione del '68
«Il punto», pp. 136, L 2 500
Valori, limiti, contraddizioni di un movimento che segnò una svolta nella vita italiana.

Storia e storiografia. Studi su Delio Cantimori
A cura di Bruno V. Bandini
«Varia», pp 240, L. 5 500
Gli atti del convegno svoltosi a Russi nell'ottobre 1978 con le relazioni di Michele Ciliberto, Gastone Manacorda, Giovanni Miccoli e Mazzino Montinari un contributo importante per la comprensione della storia degli intellettuali italiani del Novecento.

Giuseppe Prestipino
Da Gramsci a Marx
Il blocco logico-storico
«Nuova biblioteca di cultura», pp 408, L. 9 500
Il testo e un contributo alla discussione oggi in atto nella sinistra attraverso l'originale proposta di una scomposizione della legge del valore secondo una nuova metodologia marxista.

Franco De Felice, Giacomo Marramao, Mario Tronti, Lucio Villari
Stato e capitalismo negli anni trenta
«Nuova biblioteca di cultura», pp 96 L 2.600
Ristrutturazione economica e mutamenti sociali del decennio che seguì la grande crisi del '29 Un'indagine storica su alcuni nodi del dibattito intorno allo Stato e al rapporto economia-istituzioni svoltosi nel movimento operaio negli anni trenta.

novità

Dopo il viaggio di Giscard, è venuta la decisione di Kreisky

Cresce la spinta per riconoscere l'OLP

L'associazione italo-araba deplora le «prudenze» del governo italiano e chiede una esplicita iniziativa

ROMA — «*Sorprendente ed inaccettabile vocazione all'immobilismo*»: così la presidenza dell'Associazione di amicizia italo-araba (cui aderiscono le principali forze democratiche del nostro paese) ha ieri definito le recenti dichiarazioni del ministro Ruffini, secondo cui la Comunità europea dovrebbe mantenere un atteggiamento «*di prudenza*» sul problema del riconoscimento dell'OLP. E' una «*prudenza*» in effetti che non si giustifica con la scadenza invocata, vale a dire quella del 26 maggio quando dovrebbe concludersi il negoziato israelo-egiziano per la cosiddetta «*autonomia amministrativa*» ai palestinesi («*una fase di eventuale ma improbabile attuazione degli accordi di Camp David*», la definisce il comunicato), e che colloca l'Italia in una posizione di netta retroguardia in Europa, proprio nel momento in cui il nostro Paese si trova ad esercitare la presidenza di turno della Comunità.

Tale distacco, sottolineato in modo clamoroso dalla iniziativa del presidente francese Giscard, è stato ancor più messo in evidenza nelle ultime 24 ore dall'annuncio — confermato personalmente dal cancelliere Kreisky — che il governo austriaco ha deciso di riconoscere ufficialmente l'OLP, autorizzandola ad aprire a Vienna un ufficio con status diplomatico. Si dirà che l'Austria è un Paese neutrale, esterno alla Comunità europea: ma questa non è una giustificazione. Sta di fatto che in seno alla Comunità solo gli olandesi sono rimasti a condividere in parte le «*prudenze*» e i tentennamenti italiani; e mentre Francia, Gran Bretagna, Germania federale non esitano a sottolineare il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione e il diritto dell'OLP a rappresentarli nelle sedi in cui si discute della pace in Medio Oriente, il governo italiano (allora per bocca dell'on. Malfatti, predecessore di Ruffini) in occasione della visita di Faruk el Khaddumi (numero due dell'OLP) a Roma nell'autunno scorso non osò andare più in là dell'affermazione che l'OLP è «*una rilevante forza politica*» del popolo palestinese. Diceva il compagno Gian Carlo Pajetta, durante il colloquio per la Palestina del novembre 1979, che «*non corriamo più il rischio di arrivare primi, cerchiamo almeno di non essere ancora una volta gli ultimi*»; e a quanto pare quella preoccupazione si sta tramutando in realtà.

Tutto questo è tanto più grave perché avviene — sottolinea ancora l'Associazione italo-araba — «*proprio nel momento in cui Paesi e istituzioni di tutto il mondo vengono sollecitati dall'iniziativa francese e dai pronunciamenti e riconoscimenti di alcuni importanti governi europei*». Per questo l'Associazione chiede che l'Italia prenda coscienza del ruolo che l'Europa può assolvere per una pace reale in Medio Oriente e assuma una immediata ed esplicita posizione che «*riconosca il diritto palestinese all'autodeterminazione e all'entità nazionale*»; e chiede inoltre che «*il governo italiano concordi con quello francese e con altri la visita di Arafat nelle due capitali*» (Arafat, ricordiamo, è già stato a Vienna a Madrid e a Lisbona). Analoga sollecitazione, del resto, è venuta proprio nelle ultime ore da parte araba: mercoledì dal governo del Kuwait, che si è rivolto all'Italia proprio quale presidente della CEE, e ieri dallo stesso Arafat che, in una intervista al quotidiano parigino *Figaro*, ha nuovamente elogiato l'iniziativa di Giscard dicendosi certo che essa «*influenzerà il resto dell'Europa*».

g. l.

Mentre resta aperta la grave crisi con gli Stati Uniti

L'Iran elegge il primo parlamento repubblicano

TEHERAN — Oggi si svolgeranno in Iran le elezioni legislative (primo turno), dalle quali uscirà il primo parlamento della Repubblica islamica: ovunque nel paese, tranne che nella città di Sanandaj, capoluogo del Kurdistan iraniano, dove si svolgeranno in una data successiva, cioè allorché le autorità di Teheran riterranno che, dopo gli incidenti delle scorse settimane, la situazione sia tornata normale. Per assicurare il regolare svolgimento della consultazione ed evitare eventuali azioni provocatorie da parte di forze «controrivoluzionarie» sono stati posti in stato d'allarme esercito e polizia.

Nella tornata elettorale di oggi saranno eletti soltanto candidati che otterranno il 50 per cento più uno dei suffragi popolari Nel turno successivo, si procederà ai «ballottaggi» nelle circoscrizioni dove nessuno dei candidati avrà conseguito nel primo turno la maggioranza assoluta.

L'ayatollah Khomeini ha rivolto un appello alla popolazione perché voti in modo massiccio. Da questa consultazione, il presidente della Repubblica, Bani Sadr, che nelle recenti elezioni presidenziali ha ottenuto quasi il 76 per cento dei voti, auspica la formazione di un parlamento che sostenga la sua politica «moderata» e «realistica».

Per quanto riguarda la vicenda degli ostaggi americani, tuttora sequestrati nella ambasciata USA di Teheran, è da segnalare una dichiarazione del ministro degli esteri, Gotbzadeh: «*Gli studenti* — egli ha detto — *sono sempre più isolati e il tempo lavora contro di loro. C'è stato un momento in cui l'intero popolo iraniano li appoggiava, ma ora le cose sono cambiate. Non appena tutte le istituzioni politiche del paese saranno democraticamente insediate, la legalità totale s'imporrà in seno al popolo e la questione degli ostaggi potrà risolversi con rapidità*».

A New York, intanto, il segretario di Stato USA, Vance, ha avuto, ieri, un lungo colloquio con il segretario generale dell'ONU, Waldheim, ed anche con i cinque giuristi membri della Commissione internazionale rientrati nei giorni scorsi dall'Iran.

Vance ha parlato per oltre un'ora con Waldheim e per oltre due ore con la Commissione. Le sue dichiarazioni, al termine di questi colloqui, sono state caute, ma non pessimistiche «*La porta* (alle trattative, ndr) *rimane aperta*» — ha affermato — e gli incontri con Waldheim e con la Commissione dell'ONU sono stati «*estremamente utili*». Ora — ha aggiunto il segretario di Stato americano — «*comprendo molto meglio la situazione*».

Fonti non ufficiali, ma che le agenzie definiscono «degne di fede», continuano ad affermare che l'ex-scià Reza Pahlevi verrebbe sottoposto, domani o domenica, ad una grave operazione nella clinica privata «Paitilla» di Città di Panama (asportazione della milza o ablazione del rene). Intanto, l'avvocato Juan Materno, che rappresenta a Panama il governo iraniano, ha affermato ieri, nel corso di una conferenza stampa, che il governo di Teheran «*potrebbe garantire che l'ex-scià, dopo l'estradizione, non sarebbe condannato a morte è verrebbe giudicato da tribunali ordinari*». Se necessario — ha aggiunto Materno — il ministro degli esteri dell'Iran Gotbzadeh, verrebbe a Panama per firmare, con il ministro degli esteri panamense, accordi in tal senso.